

La folle corsa rosa

di **Giovanni Rossi**

Andare in **bicicletta** è bello. **Gerusalemme** è la città più bella. E la corsa più bella è il **Giro d'Italia**. Tutta questa bellezza sembrerebbe confluire nella corsa rosa che nel 2018 partirà da Gerusalemme.

Eppure non sono contento.

E' opinione largamente condivisa, penso ad un articolo di Eugenio **Scalfari**, di molti anni fa, che senza una soluzione alla **questione palestinese** non possa esserci pace nel medio oriente, e nel mondo.

La soluzione oggi in atto, rappresentata plasticamente dal muro che separa i "territori" tra di loro e dal mondo, a tanti ricorda l'**apartheid** sudafricano.

Allora il mondo sportivo si schierò contro e le squadre sudafricane furono escluse dalle competizioni. Quando nel 1995 il Sud Africa di Nelson **Mandela** vinse il mondiale di rugby, fu sconfitto il modo segregazionista e razzista di tacitare i conflitti.

Temo che far partire il Giro d'Italia da Gerusalemme, nello status in cui si trovano la città ed i territori, possa far danno a tanta **bellezza**.

Del resto è già accaduto che il Giro, partito con le migliori intenzioni, abbia finito per dividere, anche violentemente, le persone. Accadde al Giro della **Rinascita** che si corse dal 15 giugno al 7 luglio del 1946 (si veda **J. Foot Pedalare** Rizzoli 2011).

Due giorni prima della partenza il re aveva lasciato l'Italia, dopo aver perso il referendum il 2 giugno. Era fortissima la volontà di rinascere e unire l'Italia. La sua rappresentazione geografica fu affidata al Giro, a Coppi e Bartali in primis.

La situazione era, però, così difficile che il Giro partì senza un itinerario definitivo. Fu un giro duro. Alla fine ben 2500 dei 3350 chilometri percorsi non erano asfaltati. Si passò vicino a Cassino, Napoli e poi nel centro nord in tante città colpite dalla guerra. Si vollè anche unire il primo al secondo conflitto mondiale passando per il Grappa, Trento e **Trieste**.

Ma questa città era contesa. Nel **1946** vi erano **truppe** britanniche, sovietiche, americane, francesi, che ne controllavano aree differenti, come a Berlino e Vienna.. A Parigi si negoziava mentre si intravedeva all'orizzonte la Guerra fredda.

Il **30 giugno** avrebbe dovuto svolgersi la tappa **Rovigo-Trieste**. Però gli alleati, temendo disordini, non ne autorizzarono l'arrivo a Trieste. Il **14 giugno** il Presidente del Consiglio annunciò che la tappa si sarebbe conclusa a Vittorio Veneto. Nei giorni successivi divampò la polemica. Ne divenne simbolo **Giordano Cottur**, ciclista triestino, capitano della Wiler (che come è noto è l'acronimo di W l'Italia libera e redenta). Il **22 giugno** il comando militare alleato cambiò la sua decisione e concesse l'arrivo a Trieste.

La tappa partì da Rovigo alle 6,25 del mattino. Tutto andò bene finchè il gruppo non raggiunse a **Pieris**, 40 chilometri da Trieste, la cosiddetta **zona A**, amministrata dal governo militare alleato. I ciclisti si trovarono davanti delle barricate, furono costretti a fermarsi, mentre dai campi attorno partivano delle sassate. Un ciclista, Marangoni, fu ferito abbastanza gravemente, Coppi, Bartali e gli altri corridori si buttarono al riparo dietro le macchine e nei fossati. La maggior parte di loro a quel punto rifiutò di proseguire.

Al contrario Giordano Cottur ed un piccolo gruppo volevano andare avanti, e così ottennero di fare, dopo ore di discussioni. Potevano raggiungere Trieste, anche se ai fini della classifica la gara veniva neutralizzata a Pieris. In realtà il gruppetto di 17, tutta la Wiler, alcuni altri sparsi, ma non Coppi e Bartali, venne caricato su camion militari e portato a Barcola, sul lungomare alle porte di Trieste. Da lì la gara ripartì per gli ultimi sette chilometri. Giordano Cottur vinse in volata all'interno dello stadio pieno di gente.

Nel frattempo in città erano avvenuti degli incidenti ed erano stati presi di mira negozi e giornali sloveni.

A seguito di quella vicenda furono dichiarati **due scioperi generali contrapposti**. Uno contro l'imboscata al Giro ed uno contro gli incidenti di Trieste.

Non vorrei che quella storia si ripetesse. Mi piacerebbe che la **cronometro** di Gerusalemme si svolgesse in un clima di festa e di convivenza civile tra gli abitanti ed i pellegrini/turisti, siano essi non credenti o credenti, e se credenti senza distinzione tra ebrei, cristiani e mussulmani.

Come sarebbe auspicabile che avvenisse in una Gerusalemme che si dice essere tanto terrena quanto celeste. Una città che accoglie, sotto la **Cupola della Roccia**, il luogo in cui le scritte e le tradizioni collocano il cosiddetto "**sacrificio di Isacco**". Il luogo, cioè, in cui un **Dio**, fattosi infine benigno, avrebbe posto fine al rituale del sacrificio umano. Ma Gerusalemme oggi non è in pace, per questo sono molto preoccupato e non condivido la scelta di far partire il Giro d'Italia da Gerusalemme.

Io, una proposta alternativa per la cronometro ce l'ho. Nel 2018 saranno i 40 anni della legge **Basaglia**, una delle più importanti conquiste civili dell'Italia. Perché non correre la cronometro **da Gorizia a Trieste**, dove Basaglia lavorò? Sarebbe la **folle corsa** o al giorno d'oggi è follia correre a Gerusalemme?

